

# Poesia della natura nell'arte di Ilia Rubini

La giovane pittrice Ilia Rubini si presenta in via del Babuino, alla galleria "Arco" evitando, senza alcuna malizia, quel tambureggiare di grancassa che attira tutti i bramosi di notorietà e di successo, sia pure la "notorietà della canaglia" come la chiamava Jules Bois e la corona di princisbecco che tutti i postulanti di testa vuota oggi vagheggiano con una mentalità di divina cinematografia.

Gli è che Ilia Rubini, che già critici d'arte hanno avuto occasione di raccomandare, è prima di tutto di buona razza e non si trova per niente nella necessità di concorrere alla miserabile "curèe" degli affamati di quattrini e di rinomanza, gloria d'accatto e guadagno di un giorno.

Ma se anche fosse tanto bisognosa, ha tanta dignità di se stessa da sdegnare i soliti mezzi di pubblicità al piccolo gioco reclamistico che sapete.

Si tratta, come già noto, di un'autentica poetessa di cose d'arte e belle, quadri, sculture, disegni.

Espositrice in innumerevoli mostre, come la XXV e la XXVI Biennale d'arte di Milano, ha vinto per il bianco e nero i premi "Bagutta" e la "Gerla d'oro" dell'Ente Turismo di Novara.

I disegni esposti non sono utilitari appunti, né tanto meno note mnemoniche, ma disegni fini a se stessi, con la loro carica d'intenzioni espressive e i loro automi valori.

Appartengono a uno dei momenti più felici e personali della vita campestre dell'artista, che trascorre in una sua proprietà arruffata di alberi e inondata di aria e di luce. Nel rifugio e nel silenzio della campagna lombarda ella vive i suoi personaggi prima di dar loro carne, disegno e colore: ode le voci della terra e ne fa volti, sente passare tra le sue mani le ceneri, le solitudini e le lontananze che gridano, dai quadri, parole remote quasi pietre e fiumi.

In un'epoca di virtuosismi tecnici Ilia Rubini si distingue per un dono molto raro: l'emotività e la sensibilità di un'anima frugata dai lieviti che ella percepisce nella vita sociale degli uomini e frugante, attentamente, in ogni più ascoso atteggiamento. La Lombardia che più l'avvince è quella delle contadine, delle mondine, della campagna, della terra arata dai buoi, delle lavandaie chine sul greto di un fiume. È in questo humus che ella trova motivi aperti al moto dei sentimenti, in una cordialità di rapporti con la natura e gli esseri che la popolano.

Ella trova nella linea gli strumenti più adatti alla resa delle sue emozioni che nascono dall'intuizione, dalla sicurezza del segno, dalla necessità di aderire a un linguaggio che si fa misura di esistenza, oltre che di estetica, per cui – come in un colloquio diretto – riesce a conseguire frutti che si rivelano immediati nell'impianto,

efficaci nell'espressione e felici nell'elaborazione.

Il vorticante segno dinamico della grafia – quasi boccioniano nell'impetuoso "legarsi" nella composizione – raggiunge note di alta virtuosità, senza indulgere mai a forzature espressive, senza limiti di sorveglianza, come se l'idea per quanta maturata e meditata fosse sbocciata fresca da un istinto già reso obiettivo dall'intelligenza.

**NICOLA ARDITO**